

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO X - N. 77 - NOV 2012

Bollettino on-line
del

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

✉ via Santa Croce 30

c/o Monastero di S. Croce del Corvo
19031 - AMEGLIA (SP)

Responsabile

Mirco Manuguerra

☎ 328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

© 2003-2012 CLSD

AVVERTENZE

E' concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa.

Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale in caso di pubblicazione.

Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o comunque hanno acconsentito alla ricezione secondo i modi d'uso.

Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo sopra indicato.

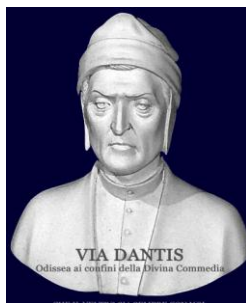
**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



**FACCIAMO USCIRE DAL
QUADRO LA CITTÀ
IDEALE**

Centro Lunigianese di Studi Danteschi

Presidente: Mirco Manuguerra



Casa di Dante in Lunigiana®

Direzione: Arch. Claudio Palandrani



Dante Lunigiana Festival®

Direttore: Prof. Giuseppe Benelli



Dantesca Compagnia del Veltro®

Rettore: Mirco Manuguerra



Lectura Dantis Lunigianese®

Direttore: Avv. Luigi Camilli



Il Cenacolo dei Filosofi

Direttore: Dott. Francesco Corsi



www.ilcenacolodeifilosofi.it

Museo Dantesco Lunigianese® 'L. Galanti'

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Biblioteca Dantesca Lunigianese 'G. Sforza'

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Galleria Artistica 'R. Galanti'

Direttore: Maestro Dante Pierini



Le Cene Filosofiche®

Direttore: Ing. Giovanni Battaini



Premio di Poesia 'Frate Ilaro'

Direttore: Dott. Hafez Haidar



Premio 'Pax Dantis'®

Direttore: Mirco Manuguerra



Le Strade di Dante®

Direttore: Avv. Luigi Camilli



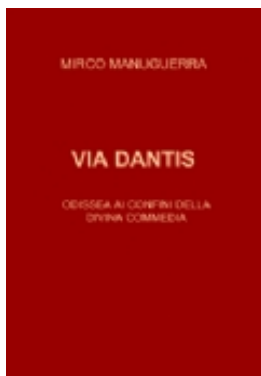
Rievocazione Storica dell'arrivo di Dante in Lunigiana

Direttore: Dott. Alessia Curadini



LIBRERIA ON-LINE

VIA DANTIS®



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

INFINITE SCINTILLE
DI PACE



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>

Centro Lunigianese
di Studi Danteschi

IDEA REGALO
NATALE 2012

II FOLDER FILATELICO
del Centenario Dantesco
Lunigianese (1306-2006)

Il 6 ottobre del 2006 il CLSD curò l'edizione di un elegantissimo Folder Filatelico con **annullo postale** in fregio del DCC anniversario della Pace di Castelnuovo.

Emesso in numero limitato di pezzi numerati, il Folder uscì per la cura del Maestro Dante Pierini ed ha un valore filatelico stimato in 50 Euro.

Il CLSD, in occasione del Natale 2012, mette questa preziosità storica a disposizione del proprio pubblico al prezzo speciale di 30 Euro comprensivo delle spese di spedizione. Si tratta di un'idea regalo originale e destinata a valorizzarsi nel tempo.

Il Folder, composto di 6 facciate, presenta le seguenti valenze:

1- una pagina artistica con la presentazione della *Tetralogia Dantesca*, opere a olio di Dante Pierini, in dotazione alla Galleria Artistica "R. Galanti" della Casa di Dante in Lunigiana (*Inferis, Purgatorius, Paradisus e Visio Dei*). I quadri sono illustrativi del percorso esegetico di *Nova Lectura Dantis* (M. Manuguerra, 1996);

2- una pagina di esegesi del Canto VIII del *Purgatorio* inteso come "Inno di Dante alla Pace Universale" tratta dalla *Lectura Dantis del Centenario* a firma di Mirco Manuguerra;

3- il testo completo del Canto VIII del *Purgatorio* secondo la ricostruzione filologica portata da Federico Sanguineti con le ulteriori proposte del CLSD;

4- Una cartolina della Lunigiana Dantesca, opera di Dante Pierini;

5- una busta recante un francobollo celebrativo di papa Giovanni Paolo II o di papa Benedetto XVI con annullo postale alla data del 6 ottobre 2006.

Per ordinativi inviare una mail a lunigianadantesca@libero.it

IL PROF. JOSE' BLANCO
(CILE)
IN VISITA AL CLSD



Nel corso del suo nuovo tour italiano il prof. José Blanco, accademico cileno emerito della Società Dantesca Italiana e con ampio curriculum di studi e lavoro a Firenze, è passato in visita a Mulazzo, gradito ospite del CLSD.

Nella foto della figlia Angela, agronoma, che lo ha accompagnato nel suo itinerario, lo vediamo assieme al presidente del CLSD sotto l'*Epigrafe del Centenario*, a Mulazzo.

In occasione del suo soggiorno in Lunigiana, il prof. Blanco ha tenuto una apprezzatissima conferenza nel corso di una Cena Filosofica sul tema: "Le due fasi di composizione della *Divina Commedia*", con cui ha ripreso l'idea di Livio Galanti di una cesura tra VII e VIII Canto dell'*Inferno* riconducibile alle grandi idee ispirate al Sommo Poeta dall'esperienza cruciale della Pace di Castelnuovo.

Ringraziamo il prof. Blanco per il suo competente e preziosissimo approccio alle questioni dantesche lunigianesi e ci auguriamo di averlo presto nuovamente ospite nella nostra Regione.

facebook

Sei su Facebook?

Chiedi l'iscrizione alla
pagina

AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI
STUDI DANTESCHI

Avrai informazioni
aggiornate sulle attività
del CLSD

304 ISCRITTI

II RICORDI

LORIS JACOPO BONONI E IL CLSD



Non credo siano molti coloro che possano dirsi titolati a scrivere qualche riga in ricordo di una personalità come fu quella di Loris Jacopo Bononi, recentemente scomparsa. Io posso dire che il mio primo libro, *Nova Lectura Dantis* (1996) uscì per Suo giudizio: l'Archivio Storico del CLSD anno9vera nel proprio patrimonio la lettera dattiloscritta autografata con cui Loris Jacopo Bononi dichiarò meritevole di pubblicazione quel mio scritto. Non credo Lui lo abbia mai detto ad alcuno. Lo faccio io adesso, correttamente, ora che Lui non c'è più.

L'editore non si fidava del tutto di quel tipo che, nel mezzo del cammino della sua vita, gli aveva proposto la pubblicazione di un libro che pretendeva di rivoluzionare tutti i canoni interpretativi di sette secoli di studi danteschi: chi era mai costui? I concetti lo affascinarono, mossi come sono intorno alle singole parole del Canto I dell'*Inferno*, ma chi era mai costui? Ci voleva Bononi. Lui avrebbe potuto dire un qualche cosa di decisivo. E Bononi disse: "Sì".

LA PRIMA AL TERZIERE

L'editore, Paolo De Nevi, mi fece conoscere Loris Jacopo Bononi presso la sua residenza principesca del castello di Castiglione del Terziere.

Dieci minuti di anticamera nella grande terrazza da cui si domina l'intera Alta Val di Magra (era una splendida giornata di primavera del 1996), poi la Signora di casa ci invitò ad entrare. Passammo attraverso un lungo corridoio che era stato appena profumato.

Ci fece accomodare in un bellissimo salotto e ci fu offerto il caffè. Quando avemmo finito e fu sgombrato il tavolino dalle tazzine e dal vassoio, passò ancora qualche minuto, poi suonò una campanella e dopo poco ancora comparve Lui. Era vestito di una palandrana elegante, e di colore rosso. Mi esaminò con attenzione con i suoi occhi glaciali. Dopo i saluti e i naturali convenevoli volle subito sapere com'era nata in me la passione per Dante, volle sentire i fondamenti di quell'entusiasmo: chi poteva osare mettere in discussione il Secolare Commento con idee nuove e originali? Quale *oltracotanza* era mai questa? No: fosse stata *oltracotanza* non mi sarei mai trovato lì: Lui aveva già letto, e pesato, lo scritto. Ora voleva pesare l'uomo. Gli raccontai di un'infanzia i cui sabati pomeriggio erano trascorsi tradizionalmente presso una mia zia di Vezzano Ligure, la sorella di mia madre, la quale aveva in casa una enciclopedia illustrata tipicamente illustrata come usava negli anni '70 dal titolo *Vita Meravigliosa*: io passavo quasi tutte quelle ore a sfogliare, un volume alla volta, quelle centinaia di pagine, leggendo e guardando ogni immagine, e proprio tra quella ricchezza di illustrazioni avevo trovato fasciose scene da l'*Odissea*, di cui mi parlava mio padre, dall'*Eneide* e dalla *Divina Commedia*, tanto che ricordo distintamente che non vedevo l'ora di arrivare al triennio delle scuole medie superiori (non avevo ancora finito le elementari), quando – mi veniva insegnato – avrei studiato il poema di Dante.

Bononi ascoltava. Poi parlava Lui. Quando parlava Lui si capiva benissimo che si doveva "sapere ascoltare" meglio di Lui. Ricordo – preso com'ero (ma lo sono ancora oggi) da platonica idealizzazione del genio di Dante – che ad un certo punto mi interruppe per darmi una lezione di chiarissima concretezza aristotelica: «*Guardi, Manuguerra, che anche Dante andava a cagare*». Questa frase non va assolutamente intesa in senso volgare: Lui la seppe pronunciò in modo elegante e ne compresi il senso genuino: era un

richiamo a cercare di capire il Dante-Poeta prestando sempre attenzione all'uomo-Dante. Quel giorno Bononi mi insegnò anche un'altra cosa: «*Si ricordi: il Lunigianese parla sempre per primo*». Non ricordo in quale parte del lungo discorso, ma lo disse forte e chiaro, come solo lui sapeva fare. Fu quella la mia prima visita a Castiglione del Terziere. Incontrai Bononi in altre cinque occasioni: ancora al Terziere, poi a Mulazzo, in occasione della presentazione ufficiale del CLSD, infine dapprima a Pontremoli, per la presentazione di un libro di Franco Quartieri intorno alla figura e all'opera di Benvenuto da Imola, grande commentatore di Dante e poi a Villafranca, nel corso di altro evento culturale. Anticipo subito che le nostre strade si divisero con la costituzione del CLSD. Perciò al suo funerale non è giusto che vi fosse una rappresentanza ufficiale del CLSD. Ma erano presenti due grandi membri del sodalizio come Giuseppe Benelli e Luigi Camilli, declamatore del messaggio postumo lasciato dal Poeta.

LA SECONDA AL TERZIERE

Nova Lectura Dantis uscì nel dicembre del 1996, senza prefazione di terzi ma arricchita delle belle tavole ispirate all'*Inferno* di Dolorés Puthod. Nello stesso mese mi ritrovai al castello del Terziere per l'occasione di una presentazione al pubblico della collezione privata di prime edizioni dantesche. Bononi distribuì in quell'occasione agli ospiti una importante memoria fotocopiata: *La 'presenza' di Dante nella biblioteca di Castiglione del Terziere*. Vi si trattava di una preziosità assoluta: l'epistola che Giovanni Manzini da Fivizzano scrisse sul finire del '300 allo zio Bartolomeo Oradini di Carrara; il parente stava male e l'umanista lo consolava delle sofferenze del vivere parafrasando l'*Inferno* di Dante. La giornata fu molto istruttiva: col capo sopra l'incunabolo della *Divina Commedia* appartenuto a Lorenzo il Magnifico un certo soggetto a cui ancora molto si alluderà, e che non è stato visto al funerale del padrone

di casa, con pura oltracotanza, osava fumare la pipa.

A MULAZZO

Nel corso dell'estate successiva, quella del 1997, usciva una positiva scheda bibliografica di *Nova Lectura Dantis* sulla rivista internazionale «L'Alighieri», maturata sulla base di una non facile corrispondenza intrattenuta con un mostro sacro come Enzo Espo- sito. Nella scheda mi si dava atto della scoperta di una notevole simmetria nella struttura del Can- to V dell'*Inferno*, dell'interpretazione allegorica del carattere “fio- co” di Virgilio mossa dalla sua oggettiva natura letterale di “fan- tasma”, e infine della identifica- zione del Veltro nella stessa *Divi- na Commedia*. Del tutto naturale, dunque, fu la costituzione di un sodalizio che, riunito attorno a quelle nuove idee, riportasse a rinnovati fasti la grande tradizio- ne dantesca lunigianese.

Il CLSD fu costituito nel marzo del 1998. Nello stesso mese orga- nizzai a Mulazzo la presentazione del Programma. Avevo, infatti, già ricevuto a gennaio l'incarico ufficiale dal Comune, per diretto interessamento del sindaco Ro- berto Malaspina, di dare attuazio- ne alla mia proposta di costituire nel borgo storico una “Casa di Dante in Lunigiana”. Il luogo pre- scelto dell'evento fu l'Auditorium “Mario Mengoli”, proprio di fron- te alla splendida “Torre di Dan- te”. Due furono i padrini dell'e- vento: Germano Cavalli, fondato- re e presidente della prestigiosa Associazione Culturale ‘Manfre- do Giuliani’ per le ricerche Sto- riche ed Etnografiche della Luni- giana, e Giuseppe Benelli, vero nume tutelare del Parnaso regio- nale. In prima fila stava Loris Ja- copo Bononi. C'era anche Giulivo Ricci, che mi scriveva lettere pre- gne di entusiasmo e di consigli. Come si dice: un evento di prim'ordine suggellato dalla presen- za del *gotha* della Cultura locale.. E c'era pure l'Innominato, suo malgrado, dato che quella parte del Palazzo era ed è una struttura pubblica.

Parlò per primo Giuseppe Benelli, che sarebbe poi entrato a far parte del CLSD dopo aver presieduto il

grande lavoro di organizzazione del Centenario del 2006; quindi parlò Germano Cavalli. I due ma- estri salutarono con grande favore la nascita di un nuovo sodalizio. Il primo aveva già curato la presentazione a Pontremoli della *Nova Lectura Dantis* ed entrambi, a differenza di altri, hanno sem- pre incoraggiato la formazione di nuove leve. Il CLSD, peraltro, andava a raccogliere un'eredità davvero pesante ma da anni tra- scurata: dopo la scomparsa di Li- vio Galanti e, ancor prima, di Vasco Bianchi, il dantismo regio- nale non aveva più avuto rappre- sentanti. Ma qualcuno evidente- mente avvertì, pur non avendone i titoli, il pessimo olezzo tipico del- la grande occasione perduta.

Quindi parlai io. Il mio fu un di- scorso semplice, da appassionato, come sempre. Mi soffermai sulla necessità di una maggiore valo- rizzazione del grande patrimonio di referenze vantato dalla Luni- giana; prospettai l'intenzione di proseguire gli studi sul tema “Dante e la Lunigiana” seguendo la via indicata da Livio Galanti e ponendo in relazione, elevandole a sistema, le Referenze, trattando dunque la materia in termine di nuova branca disciplinare che indicai con il sintagma di “*Danti- stica Lunigianese*”. Confermai la possibilità di creare in Mulazzo sia la “*Casa di Dante in Luni- giana*” che la Biblioteca Dantesca e annunciavi l'istituzione di un Bollettino, “*Lunigiana Dante- sca*”, con cui dar voce a un nuovo movimento culturale. Dal pubbli- co venne un applauso di incorag- giamento convinto, pregno di un calore affettuoso.

Poi intervenne Lui, Bononi. Preso il microfono si rivolse all'intera platea e la raggelò. Domandò seco- co come fosse possibile avere la pretesa di parlare di Dante, un uomo di fronte al quale – disse – «io striscio per terra come un verme». Sentii la platea barcol- lare. Bononi voltò le spalle al pubblico e venuto di fronte a me, che stavo seduto al centro del tavolo dei Relatori, pose a muso duro i suoi occhi di fronte ai miei e intimò: «Non lo faccia, Manu- guerra. Non lo faccia! Il centro dantesco esiste già, ed è a Casti-

glione del Terziere». Ma al Ter- ziere non esisteva alcun “centro dantesco”: Bononi, oltre al foto- copiato di cui s'è detto e a parte la leggerezza che riportiamo di seguito, su Dante ha lasciato sol- tanto un saggio sull'epigrafe di Sarzana del Pellizzari. Un po' poco, onestamente, perché si pos- sa parlare di un “centro dante- sco”. La platea si era ammutolita. Nessuno – men che meno io – si aspettava una simile atteggiamento. Ma poi Bononi fece un errore: decise di salire in cattedra e cominciò a parlare dell'*Epistola del Manzini*, che sarebbe poi di- venuta oggetto di uno dei brani più significativi della prima parte del suo splendido *Libri & Destini*. Quando infine tacque, la platea mi fissava in silenzio: sapeva che ora toccava a me replicare. Feci cenno a Benelli di stare tranqui- lo. Mi alzai, presi il microfono, guardai il pubblico per dieci lun- ghi secondi contandoli: tutti erano preoccupati e curiosi al tempo stesso. Cosa mai avrei detto? Bo- noni si era portato sul fondo della sala, accanto all'uscita: aspettava l'esito finale dell'incontro. L'at- tenzione e l'attesa erano a un li- vello massimo. Dissi soltanto po- chissime parole, che mi sovven- nero già fin dalle prime battute del discorso di Lui. Non solo, dunque, ero rimasto piuttosto tranquillo, ma non vedevo l'ora di parlare. E finalmente dissi: «Noi strisciamo come vermi, è vero, di fronte a Dante, ma il prof. Loris Jacopo Bononi, che mi ha in- segnato che il Lunigianese parla sempre per primo, ha già scritto il primo articolo per il Bollettino Dantesco Lunigianese». Posai il microfono e mi sedetti. La platea esplose in un applauso liberato- rio: il CLSD aveva le carte in re- gola; avevo saputo rispondere all'attacco del mostro sacro usando le sue stesse carte.

LA TERZA AL CASTELLO

Mi trovai ancora ospite del Ter- ziere con Lucia, mia moglie, nel corso di un pomeriggio culturale in cui la porta del castello era aperta anche ad una comitiva di giovani studenti. Gli incontri che Bononi sapeva tenere con i ra- gazzi delle scuole lunigianesi fu-

rono da vero Maestro: il Maestro che tutti noi avremmo voluto e dovuto avere quando eravamo ragazzi. La sua è una Lunigiana orgogliosa, un'esperienza culturale di importanza internazionale la cui impronta indelebile si perde nella profondità di secoli di cui si avvertono gli echi e persino i sapori. Il senso della Storia e la fierezza di quelle radici erano il Fuoco Sacro che Bononi sapeva trasmettere a tutti. Quello era il Poeta. Quello era Bononi.

UN SALUTO A VILLAGRANCA

E venne il 2002. Avevo appena realizzato un film esegetico-didascalico, *A.D. 2001 – Odissea sui confini della Divina Commedia*, finanziato dalla Fondazione Carispe. Ne produssi qualche copia in VHS, una rarità che si conserva presso il Museo Dantesco. Quel lavoro non fu mai editato per questioni di costi di SIAE inerenti la colonna sonora, ma qualche tempo dopo, era il 2009, uscì la *Via Dantis*[®] in DVD, che unì ad ampie parti di quel primo, basilare lavoro una struttura esegetica ancora più profonda e raffinata. Il problema della colonna sonora fu risolto grazie alla preziosissima collaborazione di due grandi musicisti amici del CLSD: Egildo Simeone e Livio Bernardini.

Della cassetta VHS inviai una copia a Bononi per un giudizio, che però non arrivava.

Nella prima parte dell'anno, intanto, era uscita a mia firma anche una piccola guida turistica dedicata agli itinerari danteschi in Lunigiana. Edita da Luna Nova Srl, la pubblicazione faceva parte della serie *Itinere*. Si intitolava dunque *Itinere Dantesca* e recava un saggio intitolato *Dante e la Lunigiana*. Nello stesso anno era uscita anche, per gli stessi tipi, *Charta Magna*, una guida turistica generale alla Lunigiana Storica: anche quella era una mia creazione. Ebbene, in occasione di un incontro della 'Manfredo Giuliani' nello splendido Salone Voltato di Villafranca in Lunigiana era presente Loris Jacopo Bononi. Mi pare di ricordare che quella sia stata l'ultima volta che vidi l'incomparabile Augusto Ce-

sare Ambrosi, a cui domandai all'uscita se avrei potuto presentare quel lavoro dantesco presso la prestigiosa Accademia Cappelini, alla Spezia, dove avevo peraltro già presentato la stessa *Nova Lectura Dantis*. Mi sentii rispondere con la sua splendida vocina: «*Eh, ma su Dante e la Lunigiana è già stato detto tutto...!*».

Mi avvicinai alla sedia ov'era accomodato Bononi. Lo salutai cordialmente e gli chiesi se avrei potuto fargli omaggio di una breve memoria dantesca. Rispose cortese: «*Ma certo, la ringrazio. Leggerò molto volentieri*».

A PONTREMOLI

Nel frattempo, a settembre, accadde una cosa spiacevolissima. Racconto tutto questo perché si tratta di elementi propedeutici indispensabili all'incontro successivo con Bononi.

Con il cambio della giunta a Mulazzo il CLSD ricevette dal Comune la revoca del domicilio presso la locale Biblioteca Civica. Lo sfratto da Mulazzo del CLSD fu un atto semplicemente assurdo da parte di una pubblica amministrazione. L'intero sviluppo della faccenda è compiutamente certificata da una ampia documentazione conservata presso l'archivio storico del CLSD. A suo tempo l'intero dossier fu da me inviato a tutte le personalità del mondo della cultura locale: la Lunigiana doveva sapere. Il CLSD non esitò ad interpretare l'accaduto come il gesto suggerito da un "generoso" individuo, quel fumatore di pipa vicino a Bononi, il quale, non dimentichiamo, era cittadino onorario di Mulazzo. Indicai l'Innominato nel testo di una raccomandata di fuoco indirizzata al sindaco di Mulazzo con un nomignolo non meno perfido: «*Le giungano i miei saluti tanto forti e tanto chiari da permettere anche ad uno Gnomo del Colle di coglierne degnamente l'eco benefarda*». Fatto sta che, come spesso accade, non tutti i mali vennero per nuocere: sull'onda di una indignazione generale, al CLSD fu ben presto offerto in comodato gratuito un ambiente splendido

sito nel piano nobile dell'ultima casa-torre del XIII secolo rimasta dell'impianto murario originale del Centro Storico Monumentale di Mulazzo. Nacque così il *Museo Dantesco Lunigianese* intitolato alla figura di Livio Galanti: sarebbe stato inaugurato il 30 giugno dell'anno successivo con madrina e padrino d'eccezione Dolorés Puthod e l'Ambasciatore Bruno Bottai, Presidente Centrale della Società Dante Alighieri. Di più: nonostante molti tentativi da parte dell'Innominato di ostacolare l'operazione (ma anche di altri, di cui mi taccio), il CLSD aveva ottenuto dalla Famiglia Galanti la custodia dell'intero Fondo del Maestro: da quel momento in poi non ce ne fu più per nessuno.

Ebbene, sempre in quel mese di ottobre del 2002 il CLSD costituì il Comitato Ufficiale per le Celebrazioni del VII Centenario della venuta di Dante in Lunigiana «*Lunigiana Dantesca 2006*». Ben presto Giuseppe Benelli mi avvisò della riluttanza di Bononi ad aderire. C'eravamo di nuovo.

Avevo troppa stima di Bononi: lo volevo nel comitato ad ogni costo. Data una perdurante difficoltà di contatto (il professore cominciava a non stare troppo bene, passate le Feste, era il 15 gennaio del 2003, decisi che non avevo più nulla da perdere: gli inviai un fax nella speranza di smuovere il grande personaggio con frasi ad effetto maturate sulla Tradizione delle celebrazioni dantesche lunigianesi: «*A che giova [...] fare il verso a Dante, Professore, col far parte per sé stesso?*»; «*Chi pensa di deludere, o chi crede di onorare, cullando idee da Anarchico Ceccardi?*»; «*O dovrei forse credere che queste onoranze qualcuno le voglia serbare per sé, alla stregua di quell'ignobile Gnomo del Colle che si arroga la Cultura come fosse cosa sua?*» Nessuno avrebbe mai osato tanto. E già che c'ero gli ricordai pure che stavo ancora aspettando il giudizio sul mio film...

Non molti giorni dopo (era forse fine gennaio) arriva a Pontremoli Franco Quartieri, giornalista di Imola, a presentare il suo libro sul proprio concittadino Benvenuto.

Introduceva Giuseppe Benelli. La location prescelta fu il Salone del Quattrocento. In fondo alla lunga aula c'era una scrivania. Vi sedettero il relatore e Benelli. Dietro le loro spalle stava la grande finestra vetrata. Io ero seduto in prima fila. D'un tratto, prima che inizi la conferenza, vedo Giuseppe guardare verso il fondo della sala e sbiancare in volto. Riconobbi nel riflesso sul vetro del finestrone la figura di Bononi che si muoveva laggiù, da destra verso sinistra, come un leone in gabbia. Iniziò la conferenza. Quando i due relatori finirono di parlare, Bononi si portò al tavolo. Intendo *dietro* il tavolo, assieme ai relatori. Aveva con sé la monumentale prima edizione a stampa del Commento di Benvenuto. Impegnò Quartieri con una osservazione che non era proprio una cortesia. Quartieri rispose in modo esauriente, con prontezza ed eleganza. Al termine mi alzai, strinsi la mano e feci i miei complimenti al relatore – che sarebbe poi entrato a far parte del CLSD, mi feci autografare il libro che già avevo acquistato, quindi mi spostai verso Bononi. Gli porsi la mano. Lui accettò l'offerta, sollevò per un attimo lo sguardo e mi disse: «*Ho risposto alla sua ultima, Manuguerra. Guardi che l'ho trattata bene, sa?*». Finì in Piazza della Repubblica con un abbraccio e uno scambio reciproco del bacio di dantesca e malaspiniiana memoria, dopo che, presente mia moglie, lui volle intercedere in favore dello Gnomo del Colle: «*Chi sarebbe mai, Manuguerra, lo Gnomo del Colle? O è Ciampi, o c'è soltanto un'altra persona. E sarebbe dunque quell'uomo laggiù lo Gnomo del Colle?*». Indicò verso il colonnato ormai immerso nel buio della sera. Là vidi e riconobbi colui che se ne stava seminascosto ad osservare la scena, in trepidante attesa. Uno che nessuno ha veduto presente al commiato di Lui.

COMMIATO

Loris Jacopo Bononi non aderì al Comitato «*Lunigiana Dantesca 2006*». Egli, anzi, agì contro, assumendo una posizione avversa alla tesi fondamentale avanzata

da Livio Galanti del termine *ad quem*. Non esito ad affermare che questa scelta lo portò a quello che io considero un vero tradimento della cultura lunigianese. La materia è illustrata nel dettaglio nel commento alla testimonianza che segue la presente memoria, ma la dimostrazione di quanto asserito è che Bononi a Villafranca, chiamato ad inaugurare nell'ottobre del 2006 il Parco Dantesco di San Niccolò in Malnido (dove proprio io nel 2003 aveva tenuto una fondamentale *lectura* di *Purgatorio VIII* portata nel 2006 a Firenze al Palagio di parte Guelfa, ma tant'è...), dichiarò in modo roboante l'apertura dell'Anno Dantesco (stilema dello scrivente!!!) quel 6 di ottobre del 2006 con conseguente chiusura allo stesso mese dell'anno successivo. Logico che il CLSD avesse invece già aperto l'Anno Dantesco alla data convenzionale del primo di gennaio. Bononi, insomma, aveva deciso di seguire la linea esegetica di quei “piccioletti” (Ceccardo *docet*) che volevano Dante giunto in Lunigiana la mattina stessa dell'*Atto della Pace di Castelnuovo*. Come dire: “Dante e la Lunigiana” è poco più di un bluff... Bononi si era convinto che la Pace di Castelnuovo fosse un affare concluso dai due frati minori citati nel Preambolo dell'Atto; peccato che quelli siano stati soltanto i messi di parte vescovile deputati ad accompagnare Dante nella verifica dello stato di diritto dei vari possedimenti curiali. Ma non c'era solo Bononi: complice a Mulazzo il solito soggetto di nostra conoscenza, che continuava a fumare la pipa, in aprile il Comune di Pontremoli, con l'ex sindaco Enrico Ferri, ebbe la pessima idea di organizzare un congresso per il centenario dantesco praticamente senza pubblico e del tutto privo di studiosi lunigianesi: la cura dell'evento fu assegnata in toto all'Università di Verona, notoriamente unica competente in materia di questioni lunensi... Alla faccia del Lunigianese che parla sempre per primo! Ovviamente il nome di Livio Galanti in quell'occasione non fu mai pronunciato e i professoroni intervenuti, che manco sapevano chi

fosse, se ne tornarono a casa immersi nella profonda ignoranza accademica di sempre.

In seguito furono diversi i seguaci nostrani di questa scuola di traditori della cultura lunigianese che cercarono in tutti i modi di portare idee retrograde al Congresso del Centenario organizzato dal CLSD presso il Monastero di S. Croce del Corvo il 30 settembre e il 1 di ottobre del 2006. Il CLSD resistette ad ogni pressione e quel Congresso è rimasto a tuttoggi il vessillo di una coerenza esemplare. Organizzato secondo un preciso disegno esegetico, esso valse a portare a dimostrazione la correttezza dell'elevare a sistema il ricco insieme delle Referenze Dantesche Lunigianesi. Ne uscì non solo l'opportunità, ma anche la necessità di trattare la materia in termini di una nuova branca disciplinare, già da me annunciata fin dal 1998 e che indicai con il sintagma di *Dantistica Lunigianese*.

Il Congresso del CLSD non ebbe il sigillo di Bononi, che non fu ovviamente invitato: ci si accontentò della certificazione di un gigante della sapienza letteraria nazionale come Cesare Vasoli.

Quella dantesca fu per Bononi – Lui grandissimo appassionato e cultore delle edizioni dantesche, Lui straordinario poeta visionario e certamente tra i massimi esponenti della cultura lunigianese di ogni tempo – soltanto una pagina amara dal sapore povero di un “vorrei ma non posso”. La *Vanitas* in Lui distrusse quell'*Humilitas* che pure Egli aveva sempre predicato.

* * *

Bononi non amava il Galanti. Ritengo che dal suo debito di riconoscenza verso Vasco Bianchi Lui non riuscì mai ad emanciparsi.

Vasco Bianchi era l'autore di una sua apologia: *l'Introduzione a Bononi*. Fu proprio il Galanti a rompergli le uova nel paniere: il termine *ad quem* fece crollare l'impianto di un volume annunciato e mai scritto sul tema “Dante e la Lunigiana” che – a detta dell'autore – avrebbe sepolto tutto quanto scritto in precedenza. Al Ga-

lanti, che cominciò a pubblicare su “Il Corriere Apuano” nel 1980 i dieci articoli che avrebbero costituito la struttura generale del suo capolavoro (*Il soggiorno di Dante in Lunigiana*, 1985), quel lampo di genio non fu mai “perdonato”. Il termine *ad quem* è citato dal Bianchi una sola volta (una noticina a piè di pagina) e non mi risulta che sia mai stato considerato dal Bononi. In quest'ordine di cose appare è assai significativo notare che tra il 1965, anno in cui il Galanti vinse il concorso nazionale indetto dalla rivista “Cultura e Scuola” per il VII Centenario della nascita di Dante, e quel fatidico 1980 che segnò anche la prematura scomparsa del Bianchi, il dantista mulazzese non aveva pubblicato alcunché: sarà stato un caso, ma fu solo con l'uscita di scena di Vasco Bianchi, responsabile per anni della pagina culturale de “Il Corriere Apuano”, che al Galanti si aprirono le porte dei primi scritti. Da lì in poi le pubblicazioni del Maestro - peraltro mai coinvolto nella loro attività dalle grandi associazioni lunigianesi (va ricordato che Vasco Bianchi fu tra i promotori della 'Manfredo Giuliani') - si contano a decine.

Adesso io credo che nel mondo della cultura lunigianese sia davvero giunto il tempo di cambiare pagina. Definitivamente.

MIRCO MANUGUERRA



William-Adolphe Bouguereau
L'Aurora

III OTIUM

LORIS JACOPO BONONI E LE CELEBRAZIONI DANTESCHE DEL 2006

Ricevo dall'amico Rino Barbieri la memoria che segue, da lui a suo tempo ricevuta via e-mail direttamente dall'autore, Loris Jacopo Bononi. Oggi Barbieri la affida liberamente al CLSD per gli usi del presente Bollettino. Si tratta del discorso pronunciato a Sarzana in occasione del Centenario Dantesco del 2006.

Come si può ben vedere leggendo quel testo, Bononi quasi non parlò di Lunigiana: la sua preoccupazione fu quella di dimostrare che il centenario lunigianese era strettamente legato (a suo parere e di pochi altri) al passaggio del Poeta da Castelnuovo né Monti. Offro le chiose chiarificatrici nelle Note a piè di Pagina, tutte di mia estensione.

M. M.

MESSAGGIO A RINO BARBIERI 6 19 NOVEMBRE 2006

Alla cortese attenzione del signor
Rino Barbieri

Caro Rino:

ho letto attentamente il tuo ms. “*Agnino. Il paese dai 18 campanili...*”, e ho molto apprezzato il passo che riguarda Dante e la sua venuta in Lunigiana (come si crede)¹ nel 1306.

Il tuo brano lo troverai inserito in queste pagine che ti invio e che fanno parte della mia (lunga) conferenza tenuta recentemente a Sarzana.

Tanti cordiali saluti

LORIS JACOPO BONONI

[E-mail]

¹ N.d.R.: precisazione massimamente inopportuna: gli *Atti della Pace di Castelnuovo* certificano senza ombra di dubbio la presenza di Dante in Lunigiana nel 1306.

DISCORSO PRONUNCIATO NELLA SALA CONSILIARE DI SARZANA IL 6 OTTOBRE 2006

«Dove, e per quanto tempo, l'esule Dante abbia trovato asilo in uno o più “...paesi...”² malaspiniani di Lunigiana - lo si è già detto - non si conosce su base documentaria, e accenna al solo ‘dove’ la tradizione orale che a Mulazzo identifica in un antico edificio la casa che sarebbe stata abitata dal Poeta durante il suo soggiorno ospite di Franceschino Malaspina di Mulazzo³.

E neppure si conosce il tragitto lungo il quale Dante sia giunto in Lunigiana.

L'ipotesi della via Romea o Francigena risultando consunta e, nel caso di Dante, assolutamente priva di riscontri.

Risulterebbe, invece, circostanziata da certi riscontri, ancorché non espliciti, la venuta di Dante in Lunigiana attraverso la strada che da Reggio Emilia conduce a Fivizzano, e oltre.

La roccia di Bismantova ricordata da Dante (*Purgatorio*, IV), potrebbe, intanto, suggerire questa ipotesi⁴.

² N.d.R.: L'indicazione al plurale della nota autobiografica di *Pur VIII 121* è stata posta in evidenza per la prima volta in M. MANUGUERRA, *Dante e la Lunigiana*, Sarzana, Edizioni Luna Nova, 2002, pp. 13-14. Bononi ricevette quel lavoro direttamente dalle mie mani.

³ N.d.R.: in realtà la Tradizione, sia Dotta che Popolare, è assai più ricca di quanto Bononi non voglia far credere. Per restare alla sola Mulazzo, riveste una ben maggiore importanza la “Torre di Dante”, così indicata addirittura in antichi atti notarili. Ma soprattutto vale la considerazione, ben più rigorosa, che Mulazzo era la capitale dello Spino Secco, ovvero il feudo di riferimento di quei Malaspina imperiali (dunque ghibellini) per i cui interessi Dante - che di mestiere faceva il diplomatico - fu chiamato ad intervenire in Lunigiana.

⁴ N.d.R.: quella di Bismantova è una citazione puramente geografica, dunque completamente avulsa da qualsivoglia elemento di carattere storico. La si trova inserita in un elenco di luoghi ricercati tra i più erti: San Leo,

Un sostenitore autorevole del tragitto di Dante sul passo del Cerreto è il Bassermann:

“...strada maestra che da Reggio, Mantova e Verona conduce in Lunigiana ... Qui può anche ricordarsi che sulla medesima via sorge Bismantova, dinnanzi a cui Dante è certamente passato...”

(Bassermann, A.: *Orme di Dante in Italia*. Opera tradotta sulla 2° edizione tedesca da E. Gorra. Bologna, Nicola Zanichelli, 1902 p. 641)

Bassermann evidentemente non conosceva l'esistenza, altrimenti ne avrebbe fatta menzione, di una tradizione che ancora oggi afferma decisamente il soggiorno di Dante nella casa torre dei signori Muzzini a Burano nei pressi di Castelnuovo ne' Monti.

“...Natalizia Brigida Montrucoli, coniugata con Daniele Muzzini di Battista dal 1884, rac-

Noli e Cacume laziale. Ma se dovessimo dar pieno credito all'idea di Livio Galanti di un itinerario geografico celato nei meandri del Poema - il cosiddetto “allegorismo-autobiografico” de *Il secondo soggiorno di Dante in Lunigiana e la composizione del Purgatorio* (opera del 1993 mai citata dal Bononi) - l'indicazione della Pietra di Bismantova striderebbe non poco con quella del tragitto da Lerici a La Turbie (in Francia) del canto immediatamente precedente (il III del *Purgatorio*). Và detto che anche la citazione di Lerici vale per gli stessi fini della misura dell'erta della Montagna Sacra e che, a differenza di Bismantova, essa esprime un preciso itinerario storico: Lerici e La Turbie, poste ai margini estremi della Liguria, ricalcano quella via *In Alpe Pennino u.[sque] Boron* di cui alla *Tabula Peutingeriana* («fino a Boron per l'alta via dei Monti Liguri») [cfr. E. SILVESTRI, *L'equivoco di Boron*, su “La Nazione”, ed. La Spezia, 25 ottobre 1978, nonché la memoria del formulatore della tesi: F. EGORI, *L'equivoco di Boron*, su «Le Apuane», III (5), 1983, pp. 57-64]. La citazione richiama quel viaggio di Dante in Francia di cui rendono testimonianza alcuni cronisti. Ma siamo con certezza ben oltre il 1306. Dunque appare del tutto arbitraria la congettura del Bononi, completamente estraniata com'è dal contesto della traccia dantesca.

contava alla nipote Luciana che un tempo una lapide nella torre ricordava il soggiorno di Dante Alighieri, ospite del luogo. E' inevitabile collegare la notizia con il verso su Bismantova del quarto canto del *Purgatorio* [“...montasi su in Bismantova e in Caccume...”]. Il grande poeta si sarebbe, dunque, fermato a Burano. Ma la lapide non c'è più. Il prezioso cimelio sarebbe stato venduto a un antiquario di passaggio. Con esso sarebbero andati perduti i due endecasillabi ‘danteschi’ che vi erano incisi. Luciana Muzzini li ricorda bene a memoria, appresi dalla nonna. Ciò farebbe supporre che la scomparsa dell'iscrizione non fosse remota rispetto al tempo in cui visse Natalizia, che con il marito abitò in un primo tempo a Burano. I versi erano i seguenti:

“Fermati o passegger: contempla e mira, / ché stella di fortuna il mondo gira”

Pare che ci fosse proprio ‘stella’, non ‘ruota’. Il senso dei versi, comunque sia, risulta un po' ambiguo: allude all'ascesa, o alla decadenza della famiglia? Oppure la contemplazione dovrebbe essere rivolta a uno splendore presente, che il potere della sorte potrebbe distruggere?

(Maria Teresa Cagni Di Stefano: *Frascaro e Virola. Una comunità contadina*. Comune di Castelnuovo ne' Monti. Assessorato alla Cultura, s. n. a., pp. 306, 307)

“...Le fonti (Benvenuto da Imola) e gli studi (Leone Tondelli) dicono che proprio nei mesi di settembre e ottobre 1306, Dante fu a Reggio [Emilia] ospite di Guido da Castello (il semplice lombardo), della nobile famiglia dei Roberti; i documenti, d'altra parte, attestano la presenza di Dante in Lunigiana ... il 6 ottobre 1306...”

(Clementina Santi: *Il viaggio di Dante da Reggio a Luni*. Pieghivole. Settembre - Ottobre 2006. Comunità Montana dell'Appennino Reggiano. Settembre 2006)

Ecco il testo di Benvenuto da Imola che si riferisce a Guido da Castello, e all'ospitalità da lui offerta in casa propria a Dante:

“...*Guido da Castel*, iste fuit de Regio Lombardiae, de Robertis, quorum tria erant membra, scilicet illi de Tripoli, illi de Castello, et illi de Furno. Ideo denominat ipsum a vocabulo speciali, per quod erat notus; et ita publice vocabatur. Iste florebat in Regio tempore nostri poetae, cum civitas illa esset in magno flore et regeretur libere. Fuit autem vir prudens et rectus, sani consilii, amatus et honoratus, quia zelator erat reipublicae, et protector patriae, licet tunc alii essent potentiores in terra illa: fuit liberalis; cuius liberalitatem poeta noster expertus est semel, receptus et honoratus ab eo in domo sua. Fuit etiam Guido pulcher inventor in rhythmo vulgari, ut pulcre apparet in quibusdam dictis eius; ideo in commendationem eius dicit: *che me' si noma*, idest, qui Guido melius nominatur, *francescamente il semplice lombardo*. Hoc exponunt aliqui, quia de curialitate sua tanta fama crevit per Franciam, quod vocabatur simplex lombardus; sed istud est vanum dicere, immo debes scire, quod gallici vocant omnes italicos lombardos, et reputant eos valde astutos; ideo bene dicit, quod proprie vocaretur gallice simplex lombardus...”

“...cuius liberalitatem poeta noster expertus est semel, receptus et honoratus ab eo in domo sua...”

“...ebbe modo di apprezzare la di lui liberalità il nostro poeta, una volta accolto e onorato in casa propria [da Guido da Castello]...”

Jacopo della Lana, nel suo commento alla *Commedia*, stampata a Venezia da Vindelino da Spira nel 1471, commento erroneamente attribuito a Benvenuto da Imola, scrive: “...messer Guido da Castello da Regio il quale fu padre e conseruatore dogni nobilitate et sempre vedeua ogni buona persona che passasse perquel paese. Et per prerogativa desso parlando francescamente che dice

no ad ogni citramontano lombardo il semplice lombardo quasi unico in tale probitate...”

(Venezia, Vindelino da Spira, 1477, c. 170)

Su Benvenuto da Imola, v. Quartieri, F.: *Benvenuto da Imola. Un moderno antico commentatore di Dante*. Ravenna, Longo Editore, 2001.

“...Guido da Castello, di quei Roberti di Reggio Emilia che erano stati già fautori della contessa Matelda, visse dal 1235 al 1315 mescolato alle gare di partito che gli costarono l’esilio, essendo stato cacciato da Reggio con la parte Ghibellina. Riparò a Verona, dove forse Dante che lo loda anche nel *Convivio* (IV, XVI), lo conobbe alla corte di Cangrande. Fu liberalissimo, affermano i commentatori, e l’Ottimo aggiunge: specialmente verso i Francesi, che ‘consumate le loro facultadi, tornavano meno ad arnesi che a loro non si convenisse’; donde il nome di *semplice Lombardo*, alla francese, ossia in senso di italiano...”

(Trucchi, E.: *Esposizione della Divina Commedia di Dante Alighieri. Purgatorio*. Milano, Stab. Tip. L. Toffaloni, 1936, Vol. II, p. 287. In copertina il ritratto di Dante, xilografia di F. Gamba della Spezia).

La lode che Dante rivolge a Guido da Castello di Reggio gli dà occasione per asserire “...è falsissimo che questo vocabolo ‘nobile’ s’intenda ‘essere da molti nominato e conosciuto’, e dicono che viene da un verbo che sta per conoscere, cioè ‘nosco’. E questo è falsissimo, ché se ciò fosse ... lo calzolaio da Parma, sarebbe più nobile che alcuno suo cittadino; e Albuino della Scala sarebbe più nobile che Guido da Castello di Reggio ... E’ però falsissimo che ‘nobile’ vegna da ‘cognoscere’, ma viene da ‘non vile’; onde ‘nobile’ è quasi ‘non vile’...” (*Convivio*, VI, XVI, 6, 7)

“...Guido da Castel [1235 - 1315] che mei si noma, / francescamente, il semplice lombardo...” (*Purgatorio*, XVI, 125, 126)

Guido dei Roberti da Castello ebbe grande fama di uomo liberale e di mecenate nei confronti di gente meritevole d’aiuto.

“...Della nobile famiglia ghibellina dei Roberti di Reggio Emilia, fu uomo giusto e coraggioso, particolarmente attento ai doveri dell’ospitalità cortese, di che Dante ebbe a lodarlo nel *Convivio* (IV, 16, 6) ... Più tardi, Guido dei Roberti da Castello sarebbe incorso nell’ostracismo dei concittadini guelfi, e sarebbe riparato a Verona nel 1318, dove Dante può averlo conosciuto...”

(Bernard Delmay: *I personaggi della Divina Commedia. Classificazione e Regesto*. Firenze, Olshki, 1986, p. 192)

Non è da escludersi, tuttavia, che Dante abbia conosciuto il Roberti da Castello a Verona, ma se la fonte di Benvenuto da Imola può essere considerata veritiera, è a Reggio Emilia che Dante conobbe Guido, ospite in casa sua, e forse proprio o immediatamente prima o proprio nel 1306 quando Dante si accingeva a raggiungere la Lunigiana (forse) attraverso il passo del Cerreto.

Ecco, allora, che l’epigrafe scolpita nella lapide ora perduta, e prima posta sulla casa torre di Burano, poteva ben testimoniare un possibile soggiorno di Dante nella casa torre stessa⁵.

⁵ N.d.R.: nessuno mette in discussione la referenza di Castelnuovo nei Monti, ma tutto l’insieme delle citazioni fin qui offerte è solo un volere a tutti i costi imporre l’idea che Dante si trovasse colà nel corso del 1306. Si noti come l’autore, nel rivolgersi con l’e-mail all’amico Rino Barbieri sia stato straordinariamente rigido nel trattare della presenza di Dante in Lunigiana (qui Dante lo «si crede presente» nel 1306...) per poi pretendere di assumere come fondamenti una serie di semplici congetture legate ad una tradizione popolare che troppo spesso è macchiata di sterile campanilismo. La tradizione va sempre presa con le pinze: in particolare, i Motti favorevoli e le Epigrafi hanno una chiara funzione auto-celebrativa ed è solo a determinate tipologie di Invetitive che può essere accreditato un

Esiste, poi, una bellissima veduta del castello e del borgo di Verucola di Fivizzano, litografia “Pubb.[licata] dal Prof. H. Topin” e stampata a Livorno, dove si legge: “Castello della Verrucola / Ove abitò Dante nella Lunigiana”, asserzione che ovviamente va letta “Castello della Verucola nella Lunigiana, ove ebbe occasione di sostare Dante”⁶

Aveva trattato l’argomento della “...strada maestra che da Reggio ... conduce in Lunigiana...” Livio Galanti, che ipotizzava la venuta di Dante, proveniente probabilmente da Bologna, affermando che ci “...starebbe anche la conoscenza diretta che egli dimostra di aver avuto della famosa pietra di Bismantova: una conoscenza che gli potrebbe aver dato il viaggio da lui compiuto seguendo la strada, anche allora molto in uso, che da Reggio, passando per Castelnuovo nei Monti, Passo del Cerreto e Fivizzano, conduceva direttamente ad Aulla donde, con pochi chilometri della via francigena, poteva raggiungere i feudi dei suoi ospiti in alta Val di Magra...”⁷

grado significativo di probabilità (M. MANUGUERRA, *Lunigiana Dante-sca*, 1996, pp. 129-134).

⁶ N.d.R.: se prestiamo fede a tutto ciò che troviamo negli autori del secolo XIX possiamo riscrivere a nostro piacimento l’intera storia del mondo. Dal Topin ad oggi la storiografia, di strada, ne ha fatta davvero parecchia. Va anzi precisato che di quella stagione romantica della critica, che sarebbe poi stata spazzata via dall’onda profondamente rinnovatrice del Positivismo, non vi è (giustamente) traccia alcuna nella letteratura corrente. L’esegesi è assai debole se ci si attacca a simili referenze.

⁷ N.d.R.: in realtà nel passo citato il Galanti fornisce un orientamento di massima: dice che Dante era “proveniente *probabilmente* da Bologna”. Ma se guardiamo alle ragioni della venuta del Sommo in Lunigiana, il Galanti sposa, senza riserva alcuna, l’idea di una intercessione di Cino da Pistoia (op. cit. p. 132), grande amico di Dante e attivo in una città dove, guarda caso, Moroello Malaspina (il «vapor di Val di Magra» di *Inf.* XXIV) era dal 1302 al 1306 comandante generale delle truppe ghibelline (assunse anche, nientemeno, la carica

di Capitano del Popolo). Lo scenario più probabile è che il Poeta, con la supposta fuoriuscita da Bologna (a marzo avviene la cacciata dei guelfi bianchi e dei ghibellini) si sia portato presso la casa amica di Cino, a Pistoia, ove in effetti ben più facilmente poté ricevere l'offerta diplomatica malaspina. In effetti i Malaspina erano celebri per l'ospitalità da sempre offerta ai poeti esuli o itineranti e la reggenza di Moroello, con la presentazione di Cino, era una garanzia di piena sicurezza. Ma quel ritorno in Toscana il Poeta non poté compierlo traversando la Lunigiana per il Passo dell'Ospedalaccio, giacché Dante in *Pur VIII* ci fa capire con chiarezza di essere stato per la prima volta in terra apuana giusto per l'occasione della Pace di Castelnuovo (Magra). Correggendo perciò un poco il Galanti sulla base delle sue stesse convinzioni, è lecito pensare che Dante, fuoriuscito da Bologna, si sia avviato sulla via del Brennero alla volta della sicura Pistoia. Passato dunque dall'Abetone, il Poeta poté ricevere proprio in quella città l'incarico diplomatico in Lunigiana: perché infatti non pensare che Dante possa avere incontrato per la prima volta Moroello giusto in quella contrada? Dato che la presenza di Dante è attestata in Lunigiana fin dai primi di giorni di aprile del 1306, in prossimità della Pasqua, come dimostrato dallo stesso Galanti sulla base della profezia astronomica di *Purgatorio VIII* (op. cit., p. 63) – l'Alighieri prese quindi la via che da Lucca portava a Luni e da lì, percorsa la Francigena, si sistemò per almeno un anno presso la residenza di Franceschino Malaspina a Mulazzo, da lì muovendo, con i dovuti lasciapassare, attraverso l'intero territorio lunense nel quadro dell'azione diplomatica a sua cura. Di più: è lecito pensare che si sia presentato nella capitale dello Spino Secco con una lettera di presentazione dello stesso Moroello o che, addirittura, approssimandosi la SS. Pasqua, sia stato accompagnato da Pistoia in Lunigiana dallo stesso condottiero, presente (perché no?) nei feudi familiari in occasione della sacra ricorrenza.

In seguito, sempre ragionando sullo scenario più probabile (siamo nella primavera del 1307), Dante tornava nel Casentino sempre per strada Toscana, da cui scrisse la celebre *Epistola IV* a Moroello Malaspina in ringraziamento del soggiorno lunigianese.

Dunque Dante percorse l'antica via mercantile che univa Luni a Castelnuovo ne' Monti in altra occasione, e allora come non rivolgere il pensiero

(Galanti, L.: *Il soggiorno di Dante in Lunigiana*. Mulazzo, Centro Dantesco della Biblioteca Comunale,, Pontremoli, Artigianelli, 1985, p. 62) ⁸

Recentemente è intervenuto (ms. presso l'A.) sull'argomento Rino Barbieri:

“...Il passo dell'Ospedalaccio (per la presenza di un antichissimo ricovero-ospedale per i viandanti) ... nel 1306 quando Dante passò da questo passo per discendere al Castello della Verrucola Bosi e per poi aggiungere ... Mulazzo ... Perché affermiamo che Dante è passato dall'Ospedalaccio? ... perché era la via più breve che univa Verona alla Lunigiana ... E il primo nucleo abitato che avrà trovato è Sassalbo ... quello stesso paese a cui diresse – per pura tradizione popolare, le presenti parole:

‘Paese che vien notte avanti sera! Gente da bastro, da bastoni, da galera.’⁹

allo scenario di cui all'*Epistola di frate Ilaro*: siamo attorno al 1314 e Dante procedette *ad partes ultramontanas*, dunque in uscita dalla Lunigiana, non in entrata. Altro che Centenario della Pace di Castelnuovo (Magra)...

⁸ N.d.R.: citare un autore solo per quello che fa comodo è un esercizio non sempre corretto: come si è visto, è del tutto trascurato da Bononi il “termine galantiano”, ovvero il termine *ad quem* della venuta di Dante in Lunigiana fissato al 20 aprile del 1306 (op. cit. p. 63; si noti che Bononi cita la p. 62...). Tale elemento è essenziale nella discussione: com'è possibile, infatti, pretendere di operare speculazioni circa la ricostruzione della Vita di Dante (la data della sua eventuale fuga da Bologna) trascurando un simile elemento autobiografico?

⁹ N.d.R.: questa testimonianza è stata iscritta dal CLSD fin dal 2006 nel basilare capitolo della Tradizione Popolare e classificata precisamente tra le “Invettive” (M. MANUGUERRA, *Lunigiana Dantesca*, Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, p. 132): figurarsi se Bononi non l'aveva già letta. Comunque stranissimo, lui fivizzanese d'adozione, che non ne fosse a conoscenza di suo. La memoria è da considerarsi autentica, maturata com'è non da ambienti campanilistici,

(Barbieri, R.: *Agnino. Il paese dai 18 campanili. Una comunità agricola e religiosa in Lunigiana*. ms presso l'A.)

“... Se certa è la data della presenza di Dante in Lunigiana, non altrettanto precise sono le circostanze che determinarono la sua venuta tra noi ... Primo rifugio Verona, dove la famiglia degli Scaligeri lo accoglierà onorevolmente. Fra gli Scaligeri ed i Malaspina esistevano rapporti di parentela; frequenti erano pure i contatti di natura politica fra le due potenti famiglie ghibelline. E' lecito quindi supporre che sulla base di questi rapporti abbia preso consistenza l'idea di un incarico di fiducia da affidare a Dante presso i Malaspina. Ai quali, d'altra parte non era certo sconosciuto il nome di Dante, non soltanto come partecipe alla vita politica di Firenze ed alla posizione che in essa egli aveva assunto, ma anche, e forse più, per la fama cui egli era già salito come autorevole esponente di quel gruppo di iniziatori di una nuova scuola poetica le cui voci erano ben note presso le corti malaspinae e segnatamente presso quella di Franceschino di Mulazzo per la protezione da lui accordata ai poeti esuli di Provenza e di Toscana...”

(Da Milano, V.: *Dante in Lunigiana*. Sarzana, Canale, 1966, p. 14)

A proposito di ‘protezione’ accordata ai poeti esuli, interessante e stimolante risulta il lavoro di Gilda Caiti Russo:

“...Scarsi sono ... gli approcci al mecenatismo malaspinaiano che non si esauriscano nel commento dantesco e nella celebrazione del suo mito ... Ho cercato quindi altrove di accorpate i materiali utili alla definizione del mecenatismo malaspinaiano nell'edizione critica dei 36 testi troba-

bensi da borghi avversi, evidentemente mossi dall'invidia verso la traccia veritiera. La forma raccolta dal CLSD è, tuttavia, differente: *Loco ove vien notte innanzi sera./Gente da basto, da bastone e da galera*.

dorici che presentano allusioni o dediche ai Malaspina...”

(Caiti Russo, G.: *La corte malaspiniiana e i suoi cantori: dal mito dantesco alla storia di uno spazio 'cortese'*. In: *Pier Delle Vigne in Catene. Da Borgo San Donnino alla Lunigiana Medie-vale. Itinerario alla ricerca dell'identità storica, economica e culturale di un territorio*. Atti del Convegno itinerante., 2006. Sarzana, Grafiche Lunensi, 2006, p. 67. L'A. si riferisce al suo: *Les troubadours et la cour des Malaspina*. Università Paul-Valéry Montpellier III, Lo gat ros, Montpellier 2005)

Anche Nunzio Vaccalluzzo aveva espresso una valutazione simile a quella sopra ricordata di Vincenzo Da Milano:

“...Perduta ... la speranza di rientrare in patria, l'Esule bussò alla porta de' potenti per cercarvi una onorata ospitalità; e il 'primo rifugio' fu Verona, alla Corte degli Scaligeri, la cui 'cortesia' sarà contraccambiata dal Poeta con generosità da Grande a Grande ... [ma] dovrà parer duro a lui, ex Priore d'un Comune repubblicano, viver la vita di Corte ... e quella vita di Corte celebrerà in versi non meno generosi anche in onore de' marchesi Malaspina di Lunigiana, antico ospizio di poeti e secondo rifugio dell'Esule, che per legittimo patrocinio si fa tra' Malaspina e il vescovo di Luni miglior paciaro che non fossero i messi papali a Firenze...”

(Vaccalluzzo, N.: *Dante Esule*. Catania, Studio Editoriale Moderno, 1922, pp. 37, 38)¹⁰

¹⁰ N.d.R.: pur di non citare le nuove tesi del CLSD va benissimo anche un Vaccalluzzo da Catania (quando si dice il *genius loci*...), riesumato dal 1922. Ma Dante non bussava affatto: non era un mendicante. Dante di mestiere - lo ripetiamo per chi ancora non lo avesse capito - faceva il Diplomatico. Proprio il Bononi lo avrebbe dovuto ben sapere, dato che ha scritto nel 2006 un saggio sulla (giustamente) contestatissima epigrafe sarzanese del Pellizzari, formulata nei medesimi termini offensivi.

La questione, in fine, dell'incarico dato a Dante dai Malaspina resta ancora oggi irrisolta.

Dante si trovava in Lunigiana, e la Lunigiana aveva già ospitato altri esuli fiorentini.

Dante era ospite dei Malaspina, e la 'cortesia' delle Corti Malaspiniiane era ben nota fin dai tempi di Alberto, poeta provenzale di non trascurabile rilievo.

Dante stesso dà una sua straordinaria testimonianza della “...fama che la vostra casa onora...”

In Val di Magra, “...li vostri paesi...” ('palesi' in tutta Europa) erano i tanti feudi Malaspiniiani, e in particolare, per Dante, Villafranca, Mulazzo, Giovagallo.

Livio Galanti avrebbe tanto desiderato che gli studiosi delle incognite di Dante in Lunigiana convenissero con lui che esisteva un terzo documento il quale a pieno titolo sarebbe potuto essere aggiunto ai due di Sarzana, benché non costituisse una diretta testimonianza come quelli.

“...Intendo riferirmi alla nota, che nel suo commento all'opera paterna, il figlio Pietro ha lasciato circa la predizione che l'anima espiante di Corrado Malaspina fa al Poeta nella memorabile chiusa del canto VIII del *Purgatorio*. ... L'importanza storica di questo commento è sempre stata riconosciuta da tutti gli esegeti della *Commedia*, tanto che il Filelfo dichiarava che non si può retamente commentarla senza aver consultato quanto ne ha scritto il figlio Pietro, il quale era sempre col padre e ne era meglio informato...”

Pietro Alighieri “A proposito della predizione fatta da Corrado al padre aveva scritto:

‘...*Inde pronosticatur Dantem exulare, et divenire ad standum cum certis de domo sua praedicta, et habere magnum honorem ab eis. Et sic quod auditum judicabat auctor, erat expertus de facto in sua persona: et ita fuit...*’

... Il fatto che [il figlio di Dante] non ci fornisca dettagli in merito dipende dal carattere stesso di Pietro che, come autorevolmente dice il Vallone ... ‘I momenti che possono riguardare la biografia del padre sono sempre lineari, asciutti, appuntati senza nessun segno esterno di partecipazione o d'imbarazzo...’ ...

(Vallone, A.: *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*. Milano, Vallardi, 1981, pp. 95, 98)

Pietro, come si vede, non si dilunga in particolari, ma tiene a farci sapere che quanto asserisce corrisponde pienamente a verità ... Con che viene pienamente a confermarci che le lodi, che il padre fa del pregio della borsa e della spada della famiglia Malaspina di Val di Magra, sono il frutto di una sua personale esperienza: che è quanto dire che egli era stato realmente in questa regione ... Ed è pertanto pienamente giustificata la sua [della frase di Pietro Alighieri] inclusione fra i documenti ufficiali che comprovano la presenza del Poeta in Val di Magra.”

(Galanti, L.: *Il soggiorno di Dante in Lunigiana*. Pontremoli, Artigianelli, 1985, pp. 48, 50)¹¹

Dante concentra la propria considerazione nei confronti della Casa Malaspina e della Lunigiana, come territorio, e come 'popoli', nel Canto VIII del *Purgatorio*.

Scriveva Pompeo Giannantonio che “...L'incontro di Dante con Corrado Malaspina, riprendendo i motivi principali del trittico dei canti di Sordello, ossia le discordie e l'esilio, la presente decadenza dei principi e della tradizione cavalleresca, ne accentua i valori dando enorme risalto alla figura del marchese e grande prestigio ai Malaspina ...

Le lodi che Dante tesse per i Malaspina sono non solo te-

¹¹ N.d.R.: faccio notare che l'intera riscoperta del Galanti è merito presoché esclusivo del CLSD.

stimonianza di gratitudine per l'ospitalità, ma anche nostalgia per le tramontate virtù cavalleresche, di cui i Malaspina furono degni depositari, come i trovatori provenzali a lungo attestarono con la loro continua presenza a corte e con i loro elogi, che il fiorentino riprende e formula senza parsimonia ...

I Malaspina privilegiano per tradizione e per naturale inclinazione una superiore morale, che il mondo disprezza e che solo essi seguono in armonia colla fedeltà al buon tempo antico ...

Ai Malaspina e alla Lunigiana il poeta si volge con particolare tenerezza ...

Nelle corti malaspiniene, dopo le prime delusioni dell'esilio e le cocenti amarezze dell'indigenza, si riscoprì uomo e artista, non inutile alla società, né deluso delle sue passioni politiche e dei suoi disegni poetici ... Le ambizioni territoriali delle città limitrofe avevano impedito alla Lunigiana la crescita e l'affermazione di un ceto urbano e nel contempo avevano soffocato l'unificazione amministrativa e politica del complesso feudale dei Malaspina. Non si inseguivano, come in altre regioni, perciò, sogni di grandezza o si tessavano intricate orditure politiche ... L'incarico di concludere con il vescovo di Luni la pace attesta la considerazione in cui veniva tenuto il poeta, che doveva ripagare la generosa ospitalità e la ritrovata tranquillità con mansioni che non mortificavano la sua persona né gli ricordavano la sua precaria condizione di esule.

In Corrado Dante ha sommato tutte queste virtù ...

La Lunigiana per Dante significò, dunque, una lieta parentesi nel doloroso esilio ... una regione propizia alla meditazione ... Lo stesso poeta ci offre tale chiave di lettura, quando nell'epistola Morello rammenta le *meditationes assiduas, quibus tam celestia terrestria intuebar* (Ep. IV, 4) e che accompagnarono la sua permanenza lunigianese ...

... alla Lunigiana vanno riconosciuti non solo il merito della generosa ospitalità ... ma anche di aver contribuito notevolmente alla crescita e al consolidamento del poema, che nella serenità, nella storia, nei personaggi e negli uomini delle sue contrade rinvenne incentivazione e disponibilità."

(Giannantonio, P.: *Dante e la Lunigiana*. In: *Dante e le Città dell'esilio. Atti del Convegno Internazionale di Studi*. Ravenna (11-13 settembre 1987). Ravenna, Longo Editore, 1989, pp. 42, 46)

Non si possono scrivere espressioni più edificanti di queste nei confronti della Lunigiana e della Casa Malaspina in Val di Magra al tempo di Dante.¹²

Ma una riflessione è opportuna: la grave conflittualità che tra il Duecento e il Trecento deprime e insanguina la Lunigiana, sembra, stando alle parole di Giannantonio, che d'un tratto non esista più in grazia del presunto pro-tratto soggiorno di Dante, e che tale soggiorno faccia svanire ogni evidenza di lotte e di prevaricazioni come fa il sole quando evapora il 'vapor di Val di Magra'.

Il dettato poetico trae molto spesso la propria forza rappresentativa più che dall'osservazione della nudità dei fatti, dall'interpretazione subliminale o sottocorticale degli stessi.

Giannantonio ci lascia intravedere una Lunigiana dove 'i cortili' dei castelli malaspiniensi sembrano notte e giorno risuonare di melodie trobadoriche, di giostre e tornei, i campi circostanti.

Non sappiamo né dove, né quando, e neppure per quanto tempo

¹² N.d.R.: il CLSD ha dimostrato che la struttura dell'*Elogio* ai Malaspina è derivata direttamente dalla prima terzina del Poema e che essa, perciò, assume nella lingua del Poeta una dimensione propriamente assoluta. Il Giannantonio è certo da annoverare tra gli amici della Lunigiana Dantesca, ma non ha scritto alcunché di determinante, né tantomeno, come qui si dice, di "insuperabile".

Dante ebbe modo di soggiornare in Val di Magra.

E' vero: "...Non si inseguivano [in Lunigiana], come in altre regioni ... sogni di grandezza o si tessavano intricate orditure politiche...", ma la storia della Lunigiana malaspiniense è tessuta di continui e violenti soprusi fra consorti, e di altre miserabili occorrenze. La legge prescelta dai Malaspina impediva il diritto di primogenitura, per cui, Dante vivente, già si corrodeva la dimensione territoriale della grande Casa, che ridotta a frammenti si sminuzzava in minuscoli, impotenti, e litigiosi marchesati.¹³

Solo Spinetta 'il Grande' fu in grado di concepire un disegno 'grande', che fu cancellato in sul nascere dalla mancata adesione dei Malaspina 'i piccoli'

Leggo, rileggo, e credo alla sincerità dell'elogio dantesco nel Canto VIII del *Purgatorio*. Nell'elogio ravviso (opportuni) accenti pleonastici, ma condivido umilmente le affermazioni di Pompeo Giannantonio:

"...Altre località, altre genti, altri signori conoscerà il poeta nelle sue peregrinazioni, ma nessuno eguaglierà nel ricordo e nell'esaltazione la Lunigiana e i Malaspina, perché Verona e gli Scaligeri avranno per lui 'benigno ri-

¹³ N.d.R.: si ripete, puntuale, il giudizio negativo dei Malaspina su cui si edifica un classico *leit motiv*: Dante "poeta", quindi visionario e perciò inaffidabile testimone della Storia. In realtà tutto è nato da una traduzione errata da parte del solito autore ottocentesco, nientemeno che Gioacchino Volpe, per cui i Malaspina erano dediti alla razzia ed alla rapina. La questione è stata recentemente risolta essendo portata a migliore lezione la lettura dei documenti (E. SALVATORI, *Tra malandrini e caravanserragli: l'economia della Lunigiana medievale alla luce di alcune recenti pubblicazioni*, in «Bollettino Storico Pisano», LXX (2001), pp. 311-22; cfr. *Annales Placentini Gibellini*, in MGH (*Monumenta Germaniae Historica*), *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, XVIII, a cura di G. H. PERTZ, Hannover, 1863, p. 462).

guardo' (Par. XVII, 74) e i Po-
lenta furono dalla morte precoce
privati di giusti elogi...”

Dante aveva conosciuto di peggio
delle lotte tra i Malaspina e il
vescovo di Luni.

Ustioni indelebili sulla sua stessa
pelle, i decreti dei fiorentini nei
suoi confronti. A fronte dell'in-
fame violenza usatagli dai suoi
conciatadini, già una semplice, e
forse rude, stretta di mano di
Franceschino di Mulazzo, valeva
per il Poeta più di ogni altro va-
lore.

“...L'Esule fiorentino [riassume,
e chiarifica Vasco Bianchi] fu a
Sarzana e a Castelnuovo; in altri
luoghi di Lunigiana la sua pre-
senza è affermata solo dalle varie
tradizioni popolari, che non
sempre, tuttavia, si rivelano ba-
sate sui quei 'pubblici motivi di
vero', ad esse attribuiti dal Vico.
In alcuni luoghi - Mulazzo, Gio-
vagallo, Villafranca - le tradizioni
sono verosimili; in altri - Fosdi-
novo, Monastero di Capo Corvo -
leggendarie”¹⁴

(Bianchi, V.: *Presenze Dantesche
in Lunigiana*. In: *Cronaca e
Storia di Val di Magra*. Pon-
tremoli, Artigianelli, 1976, p. 35)

Drastica, certamente, ma serena, e
soprattutto opportuna, l'affermazione
di Bianchi, che mi riporta

¹⁴ N.d.R.: meno male che per la ma-
teria dantesca ci fu Vasco Bianchi:
come avremmo fatto altrimenti?
Risultato: “Fosdinovo no” (peccato
che i Signori De La Musca siano og-
getto di onorevole citazione nel Pre-
ambolo dell'Atto della Pace di Castel-
nuovo); “Ilaro no” (oggi tutti i mag-
giori dantisti sono concordi nel con-
siderare autentica l'Epistola del Cor-
vo); “gli Atti della Pace di Castel-
nuovo un accordo di poco conto” (la
parafrasi delle *Variae* di Cassiodoro
scoperta da Carlo Dolcini nel 2003 è
considerata la prima forma ad oggi
conosciuta di un pensiero compiuta-
mente politico in Dante). Ecco
perché il CLSD, pur inserendolo tra i
maggiori esponenti della storiografia
dantesca lunigianese, ha definito il
Bianchi “il dantista della negazione”.
Purtroppo il suo seme fu raccolto da
altri. Anche da un grande cultore e
poeta come Loris Jacopo Bononi.

alla mente l'indirizzo rivolto al
'Lettore' da Filippo Trombetti di
Aulla, 'Dottore di Filosofia, e
Medicina, Collegiato Genovese',
nel suo libro *La Bilancia*:

“La verità abita in terra fra le
opinioni, come il Sole in Cielo,
quando è in mezzo alle nuvole. Il
verisimile, ch'è il maggior ne-
mico del vero, pure con ipocrisia
di colori lo ritrae sì al vivo, che
l'intelletto bene spesso abbaglia,
apprendendo, che sia reale ciò,
ch'è solo apparente; siccome
l'occhio travede, non discernendo
il parelio [alone luminoso attorno
al sole] dal Sole. Quindi nasce la
diversità delle opinioni ne' Lette-
rati, i quali, nell'inchiesta del ve-
ro, per diverse strade, come linee
contrarie, tendono al medesimo
centro...”

(Trombetti, F.: *La Bilancia*. Ge-
nova, Casamara, 1682, p. 11)¹⁵
»

LORIS JACOPO BONONI



John William Waterhouse
Circe

¹⁵ N.d.R.: quella di un Trombetti del
1682 pare davvero una degna cita-
zione conclusiva.

IV

SAPIENZIALE

INCIPIT ITALIA NOVA

*A distanza di un anno dell'al-
luvione del 2011 presentiamo il
testo dell'annuncio presentato
nel corso di una conferenza
stampa organizzata a Pontremoli
il 26 novembre di quell'anno
dall'Associazione Culturale Re-
gione Lunezia.*

*Lo facciamo non perché gli e-
venti annunciati siano stati ef-
fettivamente realizzati dai Pro-
motori: il Concorso non è stato
attuato e il Congresso è stato
realizzato da altri a cui ci era-
vamo espressamente rivolti (un
classico...). Lo facciamo giusto
per amore della verità storica.
Noi, ben prima di altri, avevamo
parlato.*

*

Non tutti i mali vengono per nuo-
cere: questo sembra essere il mo-
to attuale dell'Associazione Cul-
turale Regione Lunezia, che da
anni ormai promuove la costitu-
zione della regione Emiliano-Lu-
nense offrendo in cambio il pie-
no consenso alla cancellazione di
tutte le Province, ormai ovunque
considerate enti inutili, soprat-
tutto dopo le pesanti polemiche
che hanno fatto seguito proprio
alle recenti alluvioni.

Giusto l'occasione delle tragiche
piogge di questi ultimi giorni,
infatti, ha indotto l'Associazione
a prendere una strada molto am-
biziosa, ma ormai ineludibile, se-
condo il giudizio di una vasta
maggioranza di italiani che va al
di là di ogni possibile colore po-
litico: quella di ricostruire il Paese,
e non soltanto architettonicamen-
te.

L'ennesima dimostrazione di fal-
limento delle politiche di governo
del territorio impone l'obbligo di
dare un nostro contributo all'
avvio di una ricostruzione che
non si configuri solo come ripri-
stino dello *status quo*, ma sia ri-
cerca di un nuovo approccio ai
problemi di governo del territorio
e di riconfigurazione dell'intera
Città dell'Uomo.

ALLA RICERCA DELLA CITTÀ IDEALE



La presente memoria è comparsa sul portale *LaSpeziaOggi* nel mese di ottobre 2012.

*

L'istituzione delle *Cene Filosofiche*[®] è una delle tante originalità del Centro Lunigianese di Studi Danteschi (CLSD). Attivi dal 2011, i Convivi hanno fin da principio proposto all'attenzione del proprio pubblico - e ben prima che lo facesse Benigni in tv in occasione dell'esegesi dell'Inno Nazionale - il concetto platonico fondante della Bellezza, tanto che il CLSD ha addirittura promulgato un proprio Manifesto per l'Arte del III Millennio, annunciato come fu nel n. 59 (marzo 2011) e poi pubblicato sul n. 61 (maggio 2011) sul bollettino elettronico "*Lunigiana Dantesca*".

Messaggio preciso del Manifesto, rivolto a tutto il mondo delle Arti, architettura compresa, è tornare - pur senza imporre nulla in ordine alle tecniche usate - al culto della bellezza laddove è stato interrotto, cioè dal genio Preraffaellita. Per quanto ovvio, la definizione portata dal manifesto alla Bellezza va ben al di là della mera Estetica: Bellezza è Estasi, dunque fonte incessante di salvifica Commozione.

Come ben noto, è Dostoevskij che scrive ne "L'idiota" che «la Bellezza salverà il Mondo», ma in realtà si tratta di un concetto pienamente inserito nel gigantesco sistema di pensiero di Platone: la Bellezza è l'ombra della Perfezione dell'Iperuranio proiettata nel grezzo dominio della realtà materiale ed alla sua presenza le corde dell'anima prendono a vibrare per la brama che la assale di tornare per sempre lassù. Va da sé, perciò, che la Bellezza sia da considerare un valore propriamente salvifico.

A questo punto, applicare il valore della Bellezza al tema umanistico della Città dell'Uomo è esattamente il processo speculativo

che sta senza dubbio alla base del concetto, tutto rinascimentale, di *Città Ideale*. Esso, come ancora ben noto, è oggettivato in una serie di formidabili dipinti omonimi di cui il più famoso è da molti attribuito al genio di Piero della Francesca.

Per il CLSD pervenire al tema della Città Ideale, simbolo delle Cene Filosofiche, è stata cosa del tutto naturale, poiché uno dei grandi cantieri di lavoro posti in opera dal gruppo lunigianese intorno all'universo dantesco è quello pregnante della Filosofia di Pace Universale: come trattare il tema in termini di *Pax Dantis*[®] prescindendo dalla Città Ideale? In particolare, il tema della Città Ideale costituisce per il CLSD il naturale sviluppo speculativo della *Via Dantis*[®], il rivoluzionario spettacolo teatrale (ma anche il film) messo in scena dal CLSD medesimo a definizione completa della sintesi filosofica dantesca. Questo è il motivo per cui il tema della Città Ideale è stata posta, fin da principio, al centro dell'attività delle Cene Filosofiche.

Ma a fondamento di questo enorme concetto di edificazione della nuova Città (e conseguentemente della nuova Umanità) non c'è soltanto la Bellezza. Esiste, infatti, un altro valore universale, sempre tutto platonico, non a caso posto all'inizio del Viaggio sapienziale della *Divina Commedia*, ed è la Giustizia, di cui è degna effigie Santa Lucia, una delle Tre Sante Donne di Dante (le Cariti greche, le Grazie romane e poi rinascimentali...); di lei il Sommo dice: «Lucia, nimica di ciascun crudele» (*Inf* II 100).

L'attuale sviluppo della ricerca ha portato il CLSD alla formulazione di un nuovo slogan: «Facciamo uscire la Città ideale dal quadro!» (*Lunigiana Dantesca* n. 72, giugno 2012). L'idea costituirà la base di un Manifesto Culturale Generale per il III Millennio: *Incipit Vita Nova*. Sotto il segno di Dante andremo lontano.

M. M.

M. M.

I soci di Lunezia invitano l'intera comunità di intellettuali, la popolazione tutta ed ogni organo di informazione a partecipare alla Conferenza Stampa di presentazione del Progetto "INCIPIT ITALIA NOVA". Il Progetto annunciato prevede due eventi immediati, da realizzarsi in collaborazione con altre associazioni a forte impegno culturale: il primo è un Concorso Internazionale di idee per un Progetto di Rivitalizzazione della Città e del Paesaggio; il secondo è un Congresso Fondativo, previsto per l'occasione della cerimonia di premiazione del Concorso, tramite il quale delineare le fondamenta di una Nuova Italia attraverso la determinazione di un processo completo di Rinascenza.

Per quanto riguarda il Concorso Internazionale, è importante precisare che avrà come oggetto, da un lato, la definizione di procedure atte a vincolare chi è preposto al governo del territorio che siano alternative ai metodi attuali dell'urbanistica; dall'altro una traduzione esemplificativa delle procedure medesime applicata ad uno dei siti ricompresi nel territorio di nostro interesse.

Il risultato sarà quello di verificare in concreto cosa significhi "PROGETTO DI PAESAGGIO" e di valutarne il potenziale di efficacia, di sicurezza e di estetica rispetto a quelli attualmente conosciuti. Saranno, dunque, affrontati temi cruciali quali la Sicurezza e lo Sviluppo, ma anche la preservazione e la massima valorizzazione possibile dell'instimabile patrimonio nazionale di Arte, Cultura e Natura.

[L'appuntamento è fissato presso il Salone del Quattrocento del Palazzo Comunale di Pontremoli alle ore 11,00 di Sabato 26 Novembre 2011. Conduce l'incontro il prof. Giuseppe Benelli, membro della stessa Associazione Culturale Regione Lunezia.

Saranno presenti i rappresentanti di alcune altre associazioni culturali.]

LA CULTURA NON E' MAI IN DISCUSSIONE



Il presente intervento è comparso sul portale *LaSpeziaOggi* nel mese di novembre 2012.

*

A proposito dell'incontro pubblico organizzato dal Bravo Sindaco della Spezia, Massimo Federici, e dal suo degno Bravo Assessore alla Cultura, Diego Del Prato, mi soffermo solo sul titolo, che è già tutto un programma: **La Cultura in discussione**.

Dopo la boiata del "*Piano Regolatore della Cultura*", pensato da quel *think thank* di valore mondiale che è la Sarzana del **Festival della Mente** [Ottenebrata], ecco che la città subito risponde alla grande con uno slogan veramente degno della Giusta Gloria di tutti i Pepponi da provincia sottosviluppata.

Così, secondo quei due, la Cultura sarebbe "in discussione", eh? Ebbene, la Cultura NON è MAI in discussione, se non nelle teste bacate di chi è continuamente animato – per dirla con D. H. Lawrence – da un desiderio frustrato [e isterico] di supremazia.

Bene ha fatto *LaSpeziaOggi* a mettere subito in chiaro, dalla "Spocchiosa" orgogliosa e splendida che è, che "democrazia" significa «scelta condivisa della gestione degli spazi pubblici». Lo diciamo a maggior ragione, dato che le tasse le paghiamo tutti, non soltanto i Magnifici Iscritti a certe illustrissime Corporazioni. Quindi, per noi, ogni libera associazione regolarmente costituita ha pieno diritto di svolgere le proprie mansioni di Operatore Culturale presso tutte le strutture pubbliche, nessuna esclusa, Teatro Civico compreso. Non solo, ogni libera associazione regolarmente costituita ha pieno diritto di essere

rappresentata nella *gestione* di tali beni collettivi.

Noi oggi, di fronte a simili stilemi, diciamo BASTA con questa ridicola autoreferenzialità da Bravi Amministratori Decadenti; BASTA con l'offerta scialba di banali *lectio magistralis* regolarmente tenute dai Boiardi dei poteri forti per imbonire le masse con il loro falso e deleterio *politically correct*; e BASTA anche con il "teatro impegnato" diligentemente solo a rendere luride leccate alla cultura putrefatta da post II Guerra Mondiale.

A noi non frega niente degli interessi di parte sostenuti dalle *lobbies* costituite da certi settarismi e ideologismi imperanti: noi *pensiamo l'Universale*.

Noi sappiamo pensare in termini di Pace Universale, non di conflitti di interesse. Noi sappiamo parlare del Dio dei filosofi, non di stupidi ateismi tragicamente indimostrati. Noi sappiamo discutere di famiglia, non di accozzaglia da terzo mondo operato. E noi vogliamo dire la nostra in tema di ospitalità, che non vuol dire affatto "invasioni barbariche": noi non diciamo "Io accolgo", ma ci chiediamo "Accogliere chi, e come?".

In conclusione, noi vogliamo una Cultura libera e impegnata sugli alti valori della vita. Noi disprezziamo l'appiattimento e il degrado sociale. Noi vogliamo una Cultura capace di far emergere il Merito del Genio, non la cialtroneria del "sei politico". Noi pretendiamo una Cultura che produca impresa etica, non baracconi da Furbetti & Sindacato quali ACAM e Arsenale.

È ben vero che la Cultura è uno specchio fedele delle città.

La Cultura non è mai in discussione: ad essere discussi sono solo i colpevoli.

M. M.

V

ARCADIA PLATONICA

IL SOLE E LA LUCE



Il sole, e la luce/
Sono come Dio/
Mostrano la visione delle cose,
degli esseri delle forme/
Percepiamo il nostro sole,
la nostra luce/
Ma la confondiamo col sole
e con la luce/
Ma abbiamo un sole e una luce/
Siamo noi/
E non abbiamo paura,
se lo sappiamo/
Delle cose e degli esseri/
Perché non sono fatti da noi, ma
dal sole e dalla luce/
E noi come essi riconosciamo il
sole e la luce e Iddio/
Che è al di là del sole e della luce/
E quando lo capiamo/
La nostra ombra ha il sole la luce
e Iddio/
E forse la nostra ombra è come la
nostra anima/
Quando dentro di noi muove
quell' universo che è il nostro
corpo/
La nostra ombra, che siamo noi
dentro la realtà/
Al cospetto d' Iddio.

MARCO LANDO

DIETRO LA MASCHERA

Dietro la maschera
della poesia,
celo la carenza
della realtà.

LUIGI GOLINELLI

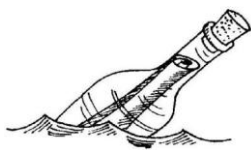


I DEMONI

Avevano un grande potere/
Sapevano i movimenti e i
pensieri/
Di me e di quello che avrei fatto/
Non sapevano che mi sarei
Sacrificato/
Non sapevano che mi sarei
Inginocchiato/
E sarei morto, per dare a me ogni
cosa/
Per dare a loro il mio corpo/
Non sapevano che avrei mandato
dentro/
Il mio dèmone, ogni morte e ogni
paura/
Ogni volontà e ogni
Reincarnazione/
Non sapevano che avrei usato il
dolore/
Affinché avessi la possibilità/
Di stare nel creato, in mezzo alle
ombre/
A pensare, ad attribuirle alla
dimensione umana/
Non sapevano che avrei usato me
stesso/
Per me e per Dio/
Sono qui, in terra montana,
trentina e boschiva/
A casa mia a stare nella Grande
Morte/
Quella che aspetta Iddio e solo
Lui, e Suo Figlio/
La Madre Sua Maria/
Nella Grande Arte dei Poemi
della specie, la mia poesia./

MARCO LANDO

ANCORA



Cerco sempre
la mia roccia,
dove piangere
quando duole l'anima.
La poesia
è un messaggio
nella bottiglia.

LUIGI GOLINELLI

DIPINGO LA PACE



Dipingo la Pace
Non scrivo la guerra.

DOMENICO RUGGIERO

AUTUNNALE



Persa, dispersa,
quale autunnale
spoglia, affogo
nell'assenza.

Non mi percepisco,
Non mi sento.
Procedo in lento,
scheletrico gesto.

Mi chiedo cosa sarò
oltre questo attimo;
il nulla m'avvolge
ed io, mi lascio tentare.

Dicevi: " Vieni, dammi
le tue lune e seguimi;
insieme, vinceremo
lo spavento d'esistere".

Cadono lente, le foglie.
Assordanti, nel silenzio,
pietrificano ora, anche
la memoria più dolce.

GAIA ORTINO MORESCHINI

UN TEMA PER I GIOVANI STUDENTI

*Questa breve poesia del frate
servita David Maria Turollo
immagina una vita semplice,
povera e certa. Confrontate
questo pensiero con quello
complesso e caotico della vita
contemporanea presentato dai
mezzi di comunicazione di massa.*

STEFANO BOTTARELLI

A ME UN PAESE

A me un paese di sole
una casa
leggera, un canto
di fontana giù
nel cortile.
E un sedile di pietra.
E schiamazzo di bimbi.
Un po' di noci
in solaio,
un orticello
e giorni senza nome
e la certezza di vivere.

DAVID MARIA TUROLDO



**TUTTO APPARE RICCO DI
SIGNIFICATO ED OGNI
OCCASIONE DI CONOSCENZA
È FONTE DI FELICITÀ**